

# IDA SIMONS

## Una vergine sciocca

Romanzo



Rizzoli

**IDA SIMONS**

**Una vergine sciocca**

Traduzione dal nederlandese di Laura Pignatti

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2014 heirs of Ida Simons and Uitgeverij Cossee bv, Amsterdam

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08026-2

Titolo originale dell'opera:

*EEN DWAZE MAAGD*

Prima edizione: aprile 2015

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della Fondazione  
nederlandese per la letteratura

**N**ederlands  
letterenfonds  
dutch foundation  
for literature

Realizzazione editoriale: NetPhilo Srl, Milano

**Una vergine sciocca**

*Per Corry Le Poole-Bauer*

Chiunque può trattenere in extremis un disperato. Basta offrirgli un caffè o una bibita al momento giusto, o magari dirgli che da cadavere avrà un aspetto disgustoso o sciocco. Fondamentale è non sottrarsi a questo piccolo dovere: avere pronto il caffè o la bibita nel proprio cuore.

MARNIX GIJSEN, *De man van overmorgen*

# I

Quasi tutti i giorni da bambina ero abituata a sentir dire da mio padre che era convinto di avere fatto un grave torto all'umanità non diventando impresario di pompe funebri. Secondo lui, infatti, se avesse scelto quel mestiere l'intera popolazione del nostro pianeta sarebbe immediatamente diventata immortale.

Mio padre era uno *sblemiel*, uno sventurato, e lo sapeva, e quella non era la sua unica battuta cinica al riguardo. Di solito i suoi commenti caustici non facevano grossi danni, ma nei giorni di particolare tensione anche una semplice affermazione come quella sulle pompe funebri poteva bastare a innescare una lite furibonda.

Di domenica e nei giorni festivi i miei genitori litigavano come cane e gatto.

E per quanto in genere andassero abbastanza d'accordo, le occasioni di scontro erano comunque parecchie, essendo gli ebrei soggetti a un nu-

mero di festività doppio. Così, per me, era molto importante sapere per tempo quando nell'anno sarebbero cadute le nostre feste. Una volta imparato a leggere, già a dicembre, appena usciva il nuovo calendario, andavo subito a cercarle.

Purtroppo, con una frequenza davvero sconcertante, le nostre feste cadevano subito prima o subito dopo le feste del resto dell'umanità, e soprattutto allora mi pesavano addosso come macigni, perché con mio padre in casa per quattro giorni filati era inevitabile che a un certo punto il discorso andasse a finire su zio Salomon e sul capitano Frans Banning Cocq.

Quali che fossero le cause scatenanti dei battibecchi tra i miei genitori, e le conseguenze derivanti, ogni volta arrivava comunque un momento in cui si trovavano d'accordo, talmente d'accordo da deprecare entrambi dal profondo del cuore lo zio Salomon e il famigerato capitano.

Quando lo scontro era particolarmente impetuoso, la mamma prendeva armi e bagagli e se ne tornava da sua madre portando via anche me. Prima di conoscere i Mardell, nella mia città natale, la cosa non mi piaceva tanto; poi però la lite settimanale dei miei genitori assunse per me il carattere eccitante di un gioco. Se si trasformava

in una zuffa furibonda senza possibilità di pace in vista, il premio era infatti un viaggio ad Anversa. Ma anche questa lotteria contava più perdite che vincite, perché le loro baruffe finivano perlopiù in niente, e potevo soltanto sperare di essere più fortunata in occasione della festività successiva.

Prima del funesto intervento dello zio Salomon e del capitano, mio padre aveva trascorso diversi anni felici ad Anversa. Ne parlava come di un paradiso perduto, dove passava il tempo ad andare a cavallo, a tirare di scherma e a frequentare l'opera; bei ricordi, per quanto non del tutto corrispondenti alla realtà. Tanto per cominciare era costretto a lavorare dieci ore al giorno, cosa per la quale non possedeva l'inclinazione né il talento richiesti. Gli sarebbe piaciuto diventare violinista, ma i suoi genitori non reputavano abbastanza nobile un'esistenza da musicista per un figlio di persone molto distinte quali si consideravano. Per avviarlo agli affari lo mandarono come apprendista in una fabbrica di conoscenti. Ma la totale inettitudine di mio padre per il commercio non trasparì subito, o forse fu taciuta per rispetto dei genitori. Come finì ad Anversa non lo raccontò mai, diceva però che era stato amore a prima vista, tale da convincerlo all'istante a voler vivere

li. Prendeva parte a tutte le piacevoli attività ricreative offerte dalla città ma era, purtroppo, un ragazzo serio e attento che evitava i divertimenti frivoli, e questo gli sarebbe costato caro.

Ogni giorno, con un suo giovane compatriotta consumava un pasto caldo nell'unica trattoria dove il cibo era preparato secondo le regole della cucina ebraica. Il proprietario si faceva forte del proprio monopolio *kosher*, e gli avventori non avevano nulla da eccepire. Seduti a uno dei quattro tavoli tondi in una piccola stanza perennemente avvolta nella penombra, mangiavano obbedienti tutto ciò che trovavano nel piatto.

In questo ambiente un po' lugubre, un pomeriggio di primavera di mezzo secolo fa apparve un gruppo variopinto. Tre ragazze e tre ragazzi in compagnia dei genitori e di una donnina bionda poco appariscente. Fu, raccontava mio padre, come se uno stormo di colibrì fosse finito per sbaglio in una colonia di passerì. Cinguettavano e strepitavano tutti insieme in inglese, nederlandese e spagnolo, incuranti dello scompiglio provocato.

Per il proprietario del ristorante sarebbe stata una giornata nefasta.

Per la gioia delle sue vittime quotidiane, il capofamiglia del bizzarro gruppo gli chiese come